

La definizione dell'ambito disciplinare di cui si occupa la mediologia è di estrema complessità per via del confluire di diversi indirizzi di ricerca e di differenti approcci metodologici in un discorso plurimo e polifonico, articolato con variabili intonazioni e con mutanti accenti a seconda della geografia dei diversi contesti culturali, l'europeo, l'americano o il mondo orientale, e a seconda del momento storico, in un arco temporale che va dal dopoguerra (epoca in cui la riflessione sui media assume connotati scientifici) ai nostri giorni. Ogni indagine, portata avanti da qualsiasi prospettiva si voglia, sui mezzi di comunicazione si iscrive necessariamente nella dimensione dell'effimero e del fluttuante giacché il mezzo di comunicazione è in perenne trasformazione: muta il suo statuto, muta la strategia comunicativa, muta la natura del supporto materiale, muta il destinatario. Il cambiamento della natura del *medium* determina anche una trasformazione dell'orizzonte d'attesa, delle modalità e del processo psicologico della ricezione. La ricerca sui media, provvisoria per via della sua dipendenza da un'inafferrabile *hic et nunc*, è soggetta alla precarietà di ciò che deve misurarsi con il futuro: è un'indagine in metamorfosi di un oggetto in metamorfosi esso stesso. Il suo primo dovere è di rimettere continuamente in gioco i suoi assunti, i suoi postulati, i dati e i metodi, confrontandoli con l'evoluzione tecnologica e la trasformazione sociale in atto.

Superando le forme della *communication research* degli inizi di secolo, quelle della sociologia della comunicazione, o ancora quelle che con Louis Althusser avevano posto al centro dell'attenzione il rapporto tra ideologia e media, la ricerca si configura oggi, nei suoi tratti costituenti, come caratterizzata non tanto e non solo da uno specifico oggetto, ma da un metodo d'indagine e da una specificità di linguaggio. I

mass media si definiscono come spazio dell'esperienza sociale e come fattore di trasformazione dell'organizzazione socio-culturale. Comune alle tendenze più recenti, a partire dal fondamentale contributo di Denis McQuail, è la volontà di superare la visione della mediologia come punto d'incontro fra diverse discipline, dalla filosofia alla sociologia, dalla linguistica alla scienza politica, dall'estetica alla psicologia, dall'antropologia alla retorica, dagli studi di comunicazione di massa a quelli di semantica, che certamente hanno interagito proficuamente nella mediologia. Oggetto dell'analisi è non più il funzionamento (o le implicazioni del funzionamento) di un *medium* in quanto unità tecnologica e culturale autonoma, ma il sistema mediatico nella sua complessità, come rete di relazioni instaurate fra i media e il sociale, in quanto combinazione variabile di fattori. Superando tanto il modello funzionalista, quanto quello dello squilibrio ipotizzato dai teorici apocalittici, si sviluppa un discorso a tutto tondo sulla realtà del *medium* nelle sue svariate forme, a partire dalla valutazione della complessità delle sue interazioni e in prospettiva diacronica, dalla nascita della scrittura alle forme autoreferenziali della realtà virtuale, come fattore di cambiamento del sistema sociale e politico, gnoseologico e culturale. Si indagano funzioni culturali come la politica, l'arte, la religione, le ideologie, ecc., nei loro rapporti con i media, focalizzando l'attenzione sull'interazione fra tecnica e messaggio, sulle interferenze fra conservazione o trasmissione del messaggio e la sua elaborazione come elemento del sapere e della cultura, sulla ricaduta culturale delle innovazioni tecnologiche, come la stampa, la fotografia, il digitale, ovvero, sul ruolo svolto dalle trasformazioni tecniche nell'emergere di fenomeni culturali, come il cambiamento nella valutazione dell'arte mediante la riproduzione seriale, secondo la nota tesi di Benjamin.

Rispetto alle tendenze di intonazione più specificamente sociologica all'interno degli studi sui mezzi di comunicazione di massa, o a carattere semiotico, come quelli sviluppati negli anni Sessanta con gli studi di Umberto Eco, o ancora a carattere etnografico, con la valorizzazione dei processi di negoziazione nel quotidiano fra individui e tecnologie audiovisive, a partire dalla svolta della Scuola di Toronto e

dagli studi di Marshall McLuhan, Harold Innis ed Eric Hevelock, si valuta la globalità della comunicazione come prototipo per eccellenza di ogni agire sociale che si avvale di un complesso di strumenti di varia natura (dai sistemi semiotici ai supporti tecnologici, alle componenti di carattere istituzionale, come emittenti televisive, *server*, editori), dotato di una propria organizzazione scaturente dall'interazione di elementi interni al sistema e non ad esso estranei. La storia dell'uomo viene letta come espressione dei media dominanti nei quali le diverse forme di società si sono riconosciute. E la civiltà viene ritenuta fortemente dipendente dai media, profondamente influenzata da essi nelle sue crisi e nei suoi processi di trasformazione. Dal punto di vista della comunicazione, a partire dalla scrittura, in un superamento della forma interattiva e priva di strumenti affidata all'oralità, la trasmissione del messaggio viene indagata nella sua relazione con il supporto tecnologico che ne garantisce la diffusione ad un pubblico ampio ed anonimo, ignoto all'emittente. La trasmissione telematica del messaggio mediatico comporta, tramite la proliferazione delle notizie e delle osservazioni, la trasformazione di dati percettivi individuali, legati alla contingenza dell'esperienza, in una dimensione quotidiana condivisibile da una pluralità di individui. L'esperienza del reale viene sempre più sottoposta ad un processo di elaborazione messo in atto da realtà virtuali, simulazioni e *networks*, che finisce per mutare i parametri delle modalità comunicative precedentemente in atto, fino a modificare sensibilmente concetti quali quello stesso di comunicazione e informazione, autore e recipiente, senso e significato. Istanze culturali e sociali appaiono come categorie mutevoli, mentre il sistema mediatico si configura nella sua complessità come una totalità da indagare nella molteplicità delle sue funzioni, delle sue interazioni e implicazioni di ordine sociale, politico e culturale. In una visione della cultura come progetto globale scaturente dalla elaborazione di modelli antropologici, archetipi memoriali, ecc., la cui trasmissione è affidata al sistema mediatico, si evince come la più recente ricerca sui media si configuri quale discorso sulla cultura in senso ampio.

L'ampio spettro delle indagini recenti nel campo dei media può venire schematizzato a partire dai seguenti snodi: storia dei media articolata in diverse prospettive, come storia delle forme della percezione, della mentalità, della comunicazione, storia dei processi tecnologici, storia sociale; epistemologia dei media in quanto analisi sincronica e diacronica delle forme cognitive e comunicative e della elaborazione della percezione del reale mediante i diversi supporti, fino ai *network* e ai sistemi ibridi; sistema mediatico come sistema culturale; indagini interculturali e transculturali dei processi di globalizzazione e di comunicazione internazionale nelle forme delle sue differenziazioni in base alla specificità dei media.

La prospettiva dell'indagine è mutata da quella classica marxista e dalla teoria critica della Scuola di Francoforte – con la sua valutazione negativa della identificazione della centralità dei mezzi di comunicazione con quella del dominio di classe – passando per quella etnografica, a una a carattere *culturalista*, alimentata dalla teoria codificazione/decodificazione del *Centre for Contemporary Cultural Studies* di Birmingham e dal suo progetto di ricerca *Nationwide*, arricchita da un approccio positivo nei confronti della cultura di massa e delle forme di espressione ed esperienza mediale di determinati gruppi sociali, quali i giovani, le minoranze etniche o altri nuclei marginali. In una visione della cultura come interconnessa con tutte le pratiche sociali, ritenute una forma comune dell'umano agire, si è cercato di valutare scelte e reazioni di classi sociali distinte rispetto ai mezzi di comunicazione mediante una riflessione critica sull'esperienza sociale dei vari sottogruppi all'interno della società. Con l'elaborato modello di analisi culturologica di Edgar Morin si è giunti ad un'indagine approfondita di quella che appare come una nuova forma di civiltà celata dietro la superficie dell'intrattenimento collettivo, all'interno del quale Morin svela la complessità dei fattori storici ed antropologici implicati. A partire da un approccio struttural-funzionale si è dipanata una ricerca finalizzata alla descrizione dei mezzi di comunicazione come *autodiretti e autocorreggentesi* in un ambito di relazioni istituzionali negoziate

politicamente, nella valutazione del ruolo di connessione svolto dai media rispetto alla collettività sociale.

Infine, si assiste a una sorta di *mise en abyme* del discorso sui media nell'originale prospettiva antropologica della *Kommunikologie* di Vilém Flusser: la comunicazione umana, a prescindere dal suo medium di trasmissione, si profila come una terribile finzione, un artificio *inventato* come salvezza dallo stato di natura, segnato dall'isolamento, dall'incomunicabilità e dalla morte. La comunicazione e tutti i suoi mezzi più o meno sofisticati non sono altro che strumenti di rimozione della condizione di solitudine e del presagio della morte che da sempre tormenta la coscienza dell'uomo, tanto nell'epoca preistorica quanto nell'era telematica. I media si profilano come gli strumenti dell'inganno per eccellenza a cui l'uomo deve la sua salvezza dall'assurdo dell'esistenza.

(Cfr. anche *Antropologia letteraria, Comunicazione interculturale, Realtà virtuale, Semiotica, Sociosemiotica*)

LESSICO

Comunicazione di massa, Emittenti televisive, *Kommunikologie*, *Network*, *Server*.

LINK

<http://sms.humberc.on.ca/>

<http://vos.ucsb.edu/browse.asp?id=2720>

<http://www.newmediastudies.com/>

http://www.uni-koeln.de/inter-fak/fk-427/prog/prog_fk_bi.html

BIBLIOGRAFIA

Eco, U., 1964, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani

Eco, U., 1983, *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani,

- Eco, U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Flusser, V., 1998, *Kommunikologie*, Frankfurt a. M., Fischer.
- Hall, S., 1973, *Encoding and Decoding in Television Discourse*, Birmingham, Occasional paper.
- Innis, H. A., 1952, *The Bias of Communication*, Toronto, University of Toronto Press.
- Lévy, P., 1994, *L'intelligence collective*, Paris, La découverte; trad. it 1996, *L'intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli.
- McLuhan, H. M., 1964, *Understanding Media. The Extension of Man*, London, Routledge.
- McLuhan, H. M., 1962, *The Mechanical Bride. Folklore of Industrial*, New York, Vanguard Press.
- McLuhan, H. M., 1962, *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic Man*, Toronto, University of Toronto Press.
- McQuail, D., 1983, *Mass Communication Theory. An Introduction*, London, Sage.
- Moore, S., 1993, *Interpreting Audiences. The Ethnography of Media Consumption*, London, Sage.
- Morin, E., 1962, *L'esprit du temps*, Paris, Bernard Grasset; trad. it. 2002, *Lo spirito del tempo*, Meltemi, Roma.
- Schmidt, S. J., 1996, *Die Welten der Medien*, Wiesbaden, Braunschweig.